

Lo sviluppo economico*

Nell'immaginario collettivo dei suoi abitanti, Alessandria è da tempo, indipendentemente dalle oscillazioni del ciclo economico, una città in crisi. Si tratta di un giudizio, divenuto ormai senso comune, risalente agli anni Settanta se non addirittura agli anni Sessanta, quando - dopo aver assistito al definitivo ridimensionamento della fabbrica Borsalino, il noto cappellificio per oltre un secolo principale impresa in zona e simbolo dell'economia locale - la città attese un nuovo sviluppo che, nelle dimensioni in cui era stato annunciato, non sarebbe mai avvenuto.

Nelle ipotesi degli osservatori e nei progetti degli amministratori Alessandria era infatti descritta in quegli anni come destinata a conoscere, per la sua favorevole collocazione geografica, una straordinaria crescita demografica e industriale che ne avrebbe fatto di gran lunga il secondo centro per importanza della regione. Si cercò allora di colmare il vuoto lasciato dalla Borsalino favorendo la localizzazione sul territorio alessandrino di grandi stabilimenti industriali (per esempio la Michelin) che, si credeva, oltre a soddisfare la domanda di lavoro avrebbero fatto da volano all'intera economia locale. Dopo pochi anni apparvero evidenti i limiti di questa strategia, che non era, infatti, in grado di arricchire realmente il tessuto produttivo locale, inducendo la formazione sul territorio di un apprezzabile indotto industriale. Accadeva così che negli anni in cui l'Italia conosceva il suo «miracolo economico» Alessandria non riusciva, pur «giocando la carta» dell'industrializzazione dall'alto e dall'esterno, a fuoriuscire dalla sua ormai acquisita caratteristica marginalità. La frustrazione che ne sarebbe derivata si sarebbe, successivamente, sedimentata proprio nell'abitudine degli alessandrini di considerare l'economia locale come sempre inevitabilmente in crisi, spesso a dispetto della situazione reale e a discapito delle sue vere potenzialità.

Nonostante tutto questo, Alessandria rimane una città ricca, il cui reddito medio pro capite è nettamente superiore a quello nazionale e anche a quello di

* A cura di Giuseppe Malacarne e Cesare Panizza

molti altri capoluoghi di provincia piemontesi¹. Sull'economia locale incidono però negativamente un tasso di disoccupazione relativamente alto (nel 2001 al 4,1% per la provincia di Alessandria, un dato inferiore al 4,9% regionale, ma superiore a quello di quasi tutte le altre province piemontesi, tranne quella di Torino) e, soprattutto, l'anzianità della popolazione. Alessandria è infatti una delle città più «vecchie» d'Italia: il 21,5% della popolazione ha più di 65 anni. Vi sono circa due anziani per ogni ragazzo di età inferiore ai 14 anni². Una piramide demografica rovesciata, dovuta a un bassissimo tasso di natalità che fa sì che Alessandria abbia perso nell'ultimo decennio più di diecimila abitanti. In questi ultimi anni sono emersi, però, anche fenomeni indubbiamente positivi. Il panorama economico alessandrino parrebbe negli ultimi tempi più dinamico rispetto all'immediato passato: la disoccupazione è in via di parziale riassorbimento (1,1% in meno rispetto al 2000), mentre dal 1996 al 2001 il numero delle imprese alessandrine è cresciuto di 1.115 unità (da 6.552 a 7.667)³. In un quadro di forte terziarizzazione dell'economia cittadina (nei servizi è occupato circa il 69% della forza lavoro contro il 29,5% circa dell'industria), la città può comunque vantare alcuni settori industriali di eccellenza (come quelli di materie plastiche e di macchinari industriali).

La tendenza che viene così a delinearci non sembrerebbe, però, sufficiente a ribaltare il peso dei fattori negativi – soprattutto in relazione allo scenario demografico che si va delineando (ulteriore invecchiamento e diminuzione della popolazione) – e a garantire uno sviluppo adeguato ad Alessandria. Molti sono gli interrogativi cui occorre dare risposta per il futuro dell'economia alessandrina, a cominciare dalla sua stessa vocazione (centro servizi o anche città industriale?), se si vuole evitare che quella marginalità, spesso lamentata dagli stessi alessandrini, finisca con l'accentuarsi ulteriormente e con il diventare una realtà permanente.

Una staticità soddisfatta

Per accertare quale opinione abbiano gli alessandrini sull'andamento dell'economia locale, nel questionario erano presenti due diverse domande con le quali si chiedeva agli intervistati una valutazione dell'andamento della situazione economica della loro famiglia e della città.

La prima domanda era così formulata: «Rispetto a qualche anno fa, come considera la situazione economica della Sua famiglia?». Il 52% degli intervistati ha risposto che questa sarebbe «rimasta più o meno la stessa»; il 31% ha affer-

¹ Il reddito pro capite alessandrino nel 2001 è stato di 15.128 euro contro una media nazionale di 13.775. Se Biella, Torino, Vercelli e Novara hanno un reddito pro capite superiore a quello di Alessandria, essa in questa graduatoria precede città come Verbania, Cuneo e Asti, alcune delle quali normalmente indicate come più dinamiche della nostra.

² L'indice di vecchiaia in Alessandria è infatti 207,78. Fonte: *Annuario comunale 2001*, Città di Alessandria, Nucleo Studi Ricerche e Documentazione.

³ *Annuario comunale 2001*, Città di Alessandria, Nucleo Studi Ricerche e Documentazione.

mato che sarebbe «un po' migliorata» o «migliorata». Solo il 17% ha lamentato un più o meno intenso peggioramento delle proprie condizioni economiche.

Le risposte non sono risultate associate al sesso, alla zona di residenza, al titolo di studio, alla situazione lavorativa o alla zona di provenienza; sono invece risultate associate all'età degli intervistati (ovvero, indirettamente, al loro ciclo di vita). Nella fig. 1 viene riportato il grafico di analisi delle corrispondenze della valutazione della situazione economica della famiglia in rapporto alle classi di età.

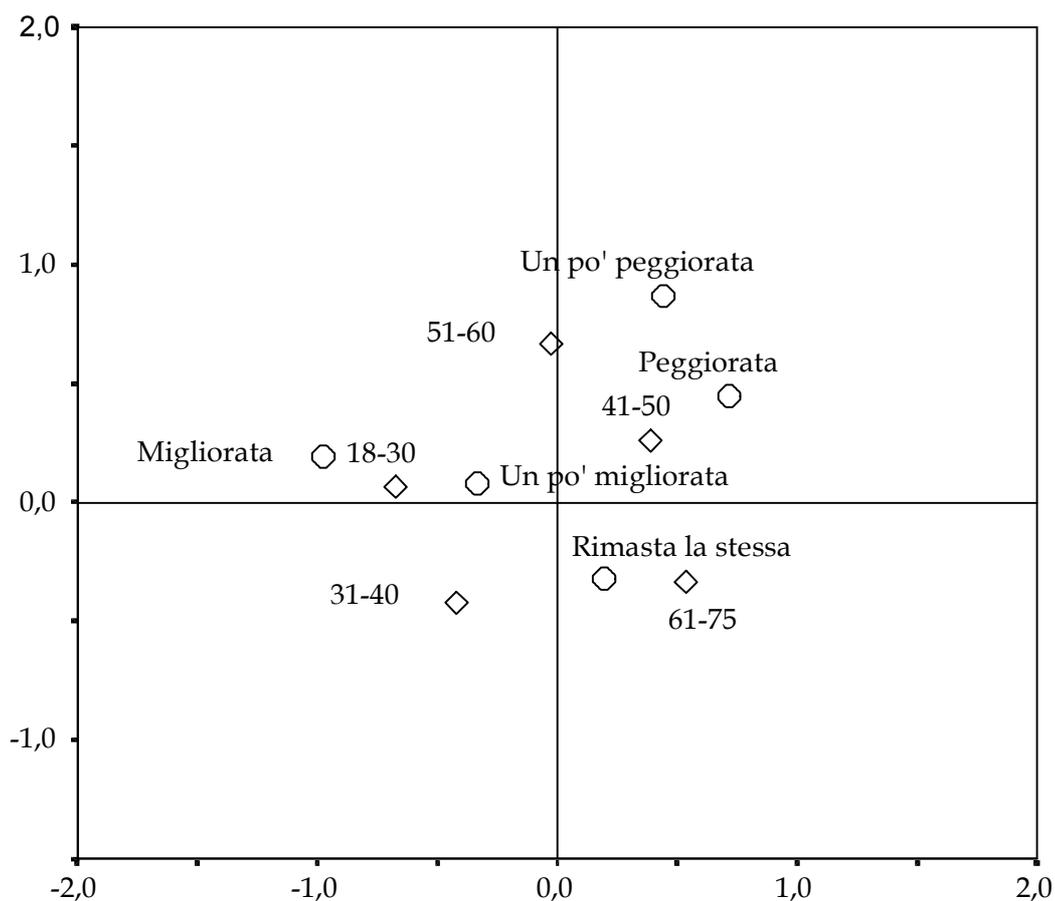


Fig. 1 - Analisi delle corrispondenze della valutazione della situazione economica della famiglia in rapporto alle classi di età (la prima dimensione spiega il 55% della varianza, la seconda il 29%).

Le prospettive negative sono state espresse con più frequenza (26%) dai soggetti compresi fra i 51 e i 60 anni, cioè da chi, probabilmente, è andato da poco in pensione⁴. È inoltre confortante che il 63% della popolazione anziana, quella che ha sicuramente più difficoltà nel mantenere inalterato il proprio tenore di vita,

⁴ Sono, anche in questa fascia di età, meno di quanti hanno dichiarato di considerare «migliorata» o «un po' migliorata» la loro condizione economica.

abbia detto di considerare come stazionaria la propria situazione economica. Non sorprende invece che, sotto questo profilo, siano i più giovani a dichiararsi maggiormente soddisfatti: il 44% dei soggetti compresi fra i 18 e i 30 anni e il 38% di quelli compresi fra i 31 e i 40 anni hanno risposto di giudicare come «migliorata» o «molto migliorata» la condizione economica della propria famiglia. La situazione economica familiare sarebbe migliorata, in particolare, per il 50% degli studenti, un dato per certi versi sorprendente, che potrebbe essere il risultato della diffusione della figura dello studente lavoratore oppure, precisamente al contrario, del ritardo con cui ci si assume la responsabilità, diretta o indiretta, di contribuire al reddito della propria famiglia. Quale che sia la risposta, più probabilmente una combinazione di entrambe le cose, questi si sono dimostrati essere gli unici, rispetto all'attività lavorativa degli intervistati, a discostarsi sensibilmente dall'andamento generale delle risposte fornite a questa domanda.

Anche analizzando queste ultime in base al livello di istruzione degli intervistati, non è stato possibile osservare altro che una maggior soddisfazione per l'andamento della propria situazione economica fra le persone dotate di un titolo di studio superiore⁵. Nel panorama alessandrino, si può allora supporre, non vi sarebbero gruppi sociali che versino in particolari difficoltà economiche o che, al contrario, stiano conoscendo una forte crescita del loro tenore di vita.

Di fronte alla seconda domanda, «In generale, come Le sembra la situazione economica e sociale dell'area alessandrina?», con la quale si chiedeva un giudizio oggettivo sull'andamento dell'economia locale e sulle sue conseguenze per la qualità della vita, ha invece prevalso un diffuso pessimismo. Il 41% degli intervistati ha infatti risposto di giudicare complessivamente la situazione dell'economia alessandrina come «abbastanza in crisi» (29%) o «in crisi» (12%), mentre il 40% ha risposto che essa può essere considerata «stazionaria»; solo il 10% circa ha detto di giudicarla come «abbastanza in crescita» (8%) o «in crescita» (2%), mentre il 9% degli intervistati ha dichiarato di non avere elementi per rispondere (quest'ultima modalità di risposta è stata scelta con maggior frequenza, 15%, dagli anziani, che tuttavia non si sono segnalati, al contrario di quanto si sarebbe potuto aspettare, per una maggiore negatività di giudizio).

A differenza della precedente domanda, l'età (il ciclo di vita) non è risultata associata con le risposte, segno che nel rispondere gli intervistati hanno tenuto presente altri parametri valutativi. Le risposte inoltre non sono risultate associate con la zona di residenza. Una maggiore influenza sul giudizio circa la situazione economica di Alessandria parrebbe, invece, averla determinata la professione svolta e il titolo di studio. A lamentare più facilmente le condizioni di crisi in cui verserebbe la città sono in particolare i liberi professionisti, i dirigenti, gli imprenditori, al pari di impiegati e insegnanti (51%), insieme alle persone dotate di una laurea (50%) o di un diploma di scuola superiore (42%). Risultano i-

⁵ Il 25% di quanti hanno conseguito la laurea dichiara che la situazione economica della propria famiglia è «migliorata», un valore percentuale che fra i diplomati scende all'11% e fra quanti non hanno più della licenza media al 10%.

noltre un po' più pessimisti coloro che sono nati in Alessandria rispetto a coloro che vengono da fuori; le femmine tendono a dare giudizi più estremi o a non sapere, i maschi giudizi un po' più moderati.

Nell'andamento delle risposte fornite a queste due domande, è inoltre possibile osservare un certo modificarsi dell'atteggiamento degli intervistati nel passare dall'una all'altra. Essi tendono a lamentare una cattiva situazione economica della città ma, al tempo stesso, a mitigare, nel loro giudizio, gli effetti che ne deriverebbero sul tenore di vita delle loro famiglie. Alessandria sarebbe generalmente in crisi, ma la ricchezza di cui gli alessandrini possono disporre non starebbe affatto venendo meno. Un fenomeno ancora più interessante qualora si rifletta su come siano coloro che dichiarano la propria situazione economica migliorata (i laureati, per esempio) a lamentare più intensamente il declino, sotto questo profilo, della città. Si delineerebbe così l'immagine di una città statica dal punto di vista economico, e per questo giudicata come gravemente in crisi dalle persone più dinamiche per cultura e professione. Uno scarso dinamismo che però, per certi versi, non si traduce in insoddisfazione da parte del singolo, quasi come se Alessandria, città fra le più anziane d'Italia, potesse tutto sommato permettersi di vivere di rendita.

Quale ricetta per lo sviluppo?

Delineata l'opinione degli alessandrini circa l'attuale situazione dell'economia locale, è ora tempo di verificare quali strategie, fra le diverse possibili, essi ritengano sia più opportuno realizzare per garantire alla città un adeguato sviluppo economico e sociale.

A tal fine, nel questionario erano stati proposti agli intervistati, in forma dicotomica, diversi possibili obiettivi su cui «occorrerebbe puntare» per il futuro della città (cfr. fig. 2). Queste opzioni, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno raccolto in forma estrema vasti consensi o dissensi, con una sola eccezione, quella rappresentata dalla domanda relativa allo sviluppo dell'edilizia, sulla quale il campione si è piuttosto diviso: il 58% si è detto contrario, il 42% favorevole. Si è invece quasi registrata l'unanimità a proposito delle attività artigianali e della piccola industria, considerate, rispettivamente dal 92% e dal 91% del campione, come due settori strategici per il rilancio dell'economia cittadina. Altrettanto fondamentali per lo sviluppo economico futuro sarebbero lo sviluppo dell'università (89%), l'ampliamento del settore dei servizi (88%) e l'incentivazione del piccolo commercio (74%). Il 63% del campione ha invece dichiarato di non concordare con l'idea che sia necessario incentivare il turismo, mentre il 65% si è detto contrario a «puntare su un grosso insediamento industriale» e il 79% a «puntare sulla grande distribuzione».

Percentuali così elevate permettono, già dopo una semplice lettura, senza cioè attendere il conforto di un'ulteriore analisi dei dati, di affermare come lo sviluppo immaginato e desiderato per il futuro dagli alessandrini sia radicalmente diverso da quello che si è realizzato nel passato. In questo diffuso entusiasmo per la piccola impresa, così come per le attività artigianali, sembrerebbe

di poter cogliere una conferma del definitivo tramonto nel nostro immaginario collettivo di ogni suggestione del «fordismo», ossia di un modello di sviluppo prevalentemente centrato sulla grande fabbrica, evidentemente considerata ormai dai più come anacronistica. Altrettanto probabile, se non certo, è che una buona componente di questa marcata diffidenza verso la grande industria, come verso la grande distribuzione, derivi da una più diffusa preoccupazione per una migliore qualità della vita, avvertita come un presupposto irrinunciabile per qualsiasi sviluppo economico futuro. In questi giudizi, allora, entrano probabilmente in gioco fattori quali l'attenzione per la salubrità dell'ambiente, la gradevolezza delle città, del paesaggio e, forse, il desiderio di un tipo diverso di relazioni umane.

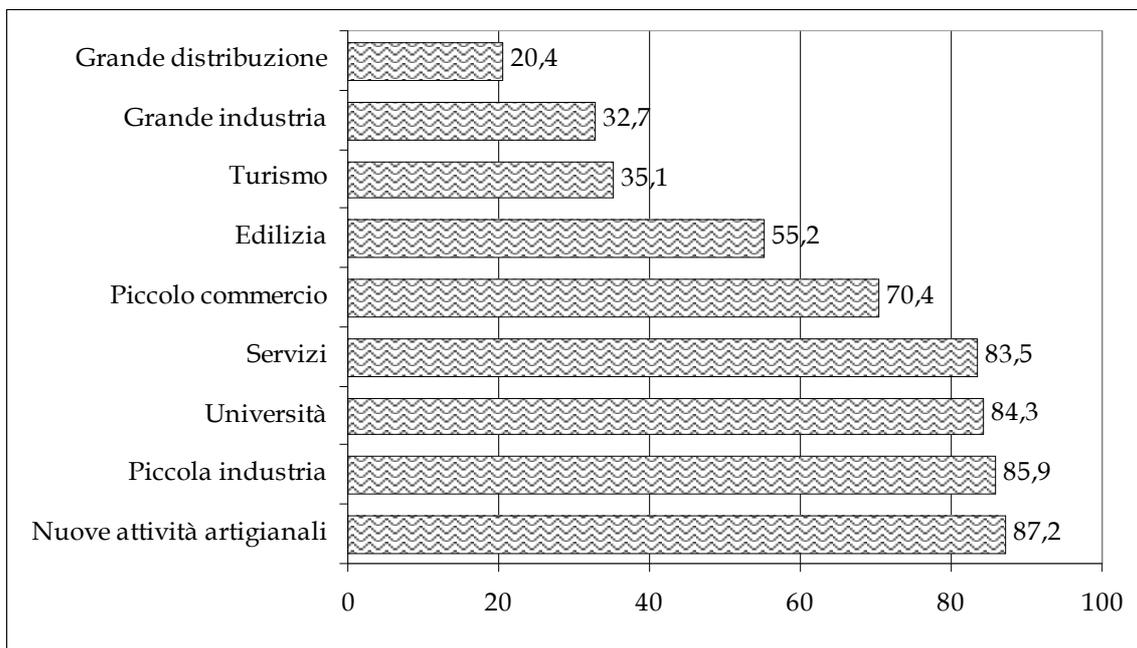


Fig. 2 – Risposte alla domanda: «Oggi molti giovani fanno fatica a trovare lavoro. Secondo Lei, nella nostra zona, su cosa è meglio puntare, per avere più lavoro e più sviluppo?».

Piccolo è bello

La quasi unanimità con cui gli intervistati hanno risposto a queste domande non comporta affatto che sia inutile individuare gruppi di persone che, per ragioni legate all'età o a certe altre caratteristiche sociali, abbiano rivelato un'idea dello sviluppo futuro di Alessandria parzialmente diversa da quella della maggioranza. È il caso allora di analizzare più dettagliatamente le risposte fornite dagli intervistati, iniziando con le strategie che hanno riscosso maggior consenso, quelle relative al rilancio delle attività artigianali (92%) e della piccola industria (91%). Il numero elevatissimo di risposte favorevoli ha tuttavia reso difficile stabilire una qualche associazione con le risposte alle altre domande; nell'ambito delle elaborazioni è stato comunque possibile osservare come l'opinione di alcuni gruppi si sia discostata, seppur lievemente, dall'andamento generale. Si tratta, in particolare, dei laureati e dei soggetti compresi fra i 18 e i 30 anni. I primi, infatti, sono relativamente meno convinti che l'artigianato possa rappresentare una reale occasione di sviluppo. I giovani, invece, si sono distinti dalle altre classi di età per una minore intensità del consenso con cui guarderebbero a entrambe le prospettive. In particolare, il favore alla piccola industria è risultato essere direttamente proporzionale all'età degli intervistati: sono favorevoli a essa «solo» l'84% dei giovani contro il 98% di quanti hanno fra i 51 e i 60 anni.

Prendendo in esame la strategia di ampliamento del settore dei servizi è emerso che il sesso, più ancora dell'età o del livello di istruzione, influenza la tendenza a dichiararsi più o meno favorevoli; la percentuale dei favorevoli fra le donne ammonta al 95%, fra gli uomini ha fatto registrare «solo» l'81%. Rispetto all'età degli intervistati sono stati i giovani a manifestare un consenso relativamente meno marcato (82%). Nel caso dei giovani, la forbice fra i sessi è ancora più evidente: se prendiamo in esame soltanto gli intervistati compresi fra i 18 e i 25 anni, quelli cioè che presumibilmente sono entrati da poco nel mondo del lavoro o stanno per farlo, si può osservare come le donne si siano dichiarate totalmente d'accordo (100%) con questa ipotesi, gli uomini solo al 69%. È probabile, cioè, che il settore dei servizi, benché comprenda anche figure professionali quasi esclusivamente maschili, venga percepito maggiormente come un settore di occupazione tradizionalmente femminile (servizi alla persona) oppure in cui le donne avrebbero, comunque, maggiori possibilità occupazionali degli uomini, in virtù forse di una maggiore capacità relazionale⁶. Questa ipotesi spiegherebbe anche il minor interesse riservato a esso dai ragazzi e, al contrario, la forza attrattiva che questo eserciterebbe sulle ragazze. Su questo tema è comunque osservabile, come per gli altri casi, una certa relazione con il livello di istruzione: chi possiede un titolo di studio superiore si è generalmente dichiarato più frequentemente d'accordo a puntare sul settore dei servizi.

Conoscendo gli esiti della domanda sui servizi, ci si aspetterebbe una qualche associazione fra il sesso e la valutazione circa l'opportunità o meno di rilanciare

⁶ Un'ipotesi confermata da un altro dato assai significativo: il 100% delle casalinghe intervistate si è dichiarata d'accordo con l'affermazione secondo cui occorrerebbe incentivare i servizi.

ciare il piccolo commercio (affermazione con cui si è dichiarato d'accordo il 74% degli intervistati). Al contrario, né il sesso né l'età sembrerebbero aver influenzato l'opinione degli intervistati. È stato al massimo possibile istituire una qualche relazione con il titolo di studio⁷ o con la professione svolta: si sono dichiarate più favorevoli a incentivare il piccolo commercio le persone dotate di un basso livello di istruzione; d'altro canto più favorevoli sono risultate alcune categorie professionali fra cui, naturalmente, i commercianti, insieme alle casalinghe (queste ultime, probabilmente, fautrici del commercio al dettaglio perché, come è noto da altre domande, più frequentemente prive di automobile)⁸.

L'università come risorsa per il futuro

Indicazioni interessanti per meglio comprendere le diverse opinioni degli intervistati sul tema dello sviluppo locale sono emerse dall'analisi delle risposte in merito all'opportunità di «sviluppare l'università». Questo benché anche in questo caso nelle tabelle si fosse in presenza di «margini squilibrati», cioè di una nettissima prevalenza (89%) di quanti si sono detti d'accordo.

Dall'elaborazione delle risposte è emersa un'associazione tra la valutazione del ruolo dell'università nello sviluppo e l'età degli intervistati. Paradossalmente, coloro che hanno detto di non credere che questa possa realmente rivelarsi una risorsa per lo sviluppo della città si concentrano in prevalenza fra i più giovani. Fra questi, «solo» il 78% ha detto di avere, in questo senso, fiducia nell'università, in presenza di un valore percentuale, invece, molto più alto nelle altre fasce d'età, soprattutto fra le persone che hanno più di 40 anni. Sembrerebbero, cioè, essere i soggetti relativamente più anziani a nutrire maggiori aspettative circa i possibili vantaggi offerti dall'università⁹. Considerando il titolo di studio, si può osservare come il favore all'università sia, come del resto atteso, proporzionale al livello di istruzione, ma sia più radicato, anche se di poco, fra quanti possiedono solo la licenza elementare rispetto a quella media, o un diploma superiore rispetto alla laurea¹⁰.

Sembrerebbero, dunque, essere proprio le generazioni relativamente più anziane quelle maggiormente convinte del valore strategico dell'istruzione e della formazione per lo sviluppo economico e sociale della comunità locale.

Un'interpretazione che è stata confermata anche dall'analisi delle risposte a un'altra domanda presente nel questionario, relativa all'università, domanda che ha permesso di ottenere ulteriori informazioni circa l'orientamento in meri-

⁷ L'83% delle persone che hanno conseguito soltanto la licenza elementare si è dichiarato d'accordo con l'idea che sia necessario incentivare il commercio, contro il 73% di quelli che hanno solo il diploma di media inferiore, il 75% dei diplomati e il 71% dei laureati.

⁸ Concordano con l'idea che si debba incentivare il piccolo commercio il 90% dei commercianti, artigiani e agricoltori e l'82% delle casalinghe.

⁹ I consensi riguardanti l'Università come occasione di sviluppo oscillano dal 94% registrato fra i soggetti compresi fra i 41 e i 50 anni e il 90% degli ultrasessantenni.

¹⁰ Questo valore percentuale è infatti all'87% fra quanti hanno solo la licenza elementare, all'83% fra chi possiede solo la licenza media, al 93% fra quanti hanno il diploma di scuola superiore, valore percentuale leggermente superiore a quello fatto registrare dai laureati.

to degli alessandrini. Anche in questo caso, infatti, si chiedeva agli intervistati quanto fossero d'accordo con l'affermazione secondo cui sarebbe necessario, per il futuro di Alessandria, investire di più nell'università; in questo caso, però, si dava la possibilità di graduare maggiormente il giudizio. Il 78% del campione si è dichiarato «abbastanza d'accordo» (30%) o «molto d'accordo» (48%) con questa affermazione, il 14% incerto, mentre l'8% «abbastanza contrario» (5%) o «molto contrario» (3%).

Disaggregando queste risposte, è stato constatato come si siano dichiarati più favorevoli a investire maggiormente nell'università le donne (80%) degli uomini (75%) e, ancora una volta, le generazioni più anziane rispetto a quelle più giovani. Per esempio, solo il 68% di quanti hanno fra i 18 e i 30 anni si è dichiarato d'accordo con questa affermazione contro l'86% di quanti hanno fra i 51 e i 60 anni. Fra i giovani si è registrata anche la più alta percentuale di incerti (21%). Il fatto di aver concesso agli intervistati la possibilità di graduare il loro giudizio ha così permesso di interpretare più chiaramente alcune associazioni già precedentemente individuate. Per esempio, nel rapporto che, come si è detto, legherebbe le aspettative nei confronti dell'università al livello di istruzione. Dall'analisi delle risposte fornite a questa domanda, questo rapporto è risultato essere più forte che nel caso precedente: mentre una parte considerevole di quanti sono in possesso soltanto della licenza elementare o di quella di terza media, di fronte alla possibilità di sfumare la propria opinione attenuavano anche sensibilmente il loro favore verso l'università, laureati e diplomati, invece, finivano col riaffermarlo integralmente, rivelando nella grande maggioranza dei casi, di essere molto d'accordo con questa prospettiva di sviluppo¹¹. Rispetto all'attività svolta si è invece dovuto constatare come gli studenti non siano affatto i soggetti con maggiori aspettative nei confronti dell'università: «solo» il 76% di questi ha detto di essere «abbastanza d'accordo» (31%) o «molto d'accordo» (46%) con l'idea che essa possa rivelarsi una risorsa per il futuro, una percentuale più bassa di quella delle casalinghe (80%) e dei pensionati (81%). Chi, invece, sembrerebbe coltivare le maggiori aspettative sono imprenditori e liberi professionisti, che si sono detti a essa favorevoli per il 93%. Al contrario, i meno entusiasti (60%) sarebbero i commercianti, gli artigiani e gli agricoltori che, in questo caso, si sono rivelati anche come i più incerti (30%).

Il rifiuto di grande industria e supermercati

Fin qui sono state prese in considerazione le opzioni per lo sviluppo che, fra le diverse proposte, sono state più frequentemente indicate dagli intervistati. Il

¹¹ Il 23% di coloro che non possiedono un titolo di istruzione superiore ha dichiarato di essere incerto, il 33% di essere «abbastanza d'accordo» e il 36% «molto d'accordo», mentre fra i diplomati solo l'8% ha dichiarato di essere incerto, il 32% di essere «abbastanza d'accordo» e il 54% di essere «molto d'accordo». Fra i laureati, invece, il 5% ha dichiarato di essere incerto, il 24% di essere «abbastanza d'accordo» e il 66% di essere «molto d'accordo».

quadro sarebbe tuttavia incompleto se non si indagassero altrettanto attentamente anche i motivi per i quali talune affermazioni come «puntare su un grosso insediamento industriale» o come «insediare i supermercati e la grande distribuzione» non abbiano riscosso elevati consensi. Non è certo sufficiente osservare come queste soluzioni delineino una politica economica specularmente opposta a quella implicitamente indicata dalla maggioranza degli intervistati. Il dissenso che queste strategie di sviluppo hanno suscitato è stato a tal punto ampio e generalizzato da indurre a pensare che siano state considerate non solo come poco efficaci ma, molto probabilmente, come anacronistiche, quando addirittura non dannose.

Questa, almeno, sembrerebbe essere la valutazione fatta dalla maggioranza degli intervistati a proposito della possibile creazione di nuovi grossi insediamenti industriali, o dell'opportunità di fornire un ulteriore incentivo alla grande distribuzione. Nel primo caso, si è detto contrario il 65% del campione. Si tratta di un rifiuto su cui il sesso degli intervistati non ha alcuna influenza, ma che, al contrario, conosce differenti gradazioni di intensità in funzione dell'età. Il dissenso verso l'insediamento di un grosso impianto industriale è, infatti, risultato nettissimo fra i giovani (76%), leggermente meno radicale fra i soggetti compresi fra i 31 e i 60 anni (67% circa) e decisamente più attenuato fra gli anziani (53%). Si sono dimostrati maggiormente contrari coloro che hanno un titolo di studio elevato, in particolare i laureati (75%), insieme agli studenti (77%), ai liberi professionisti, agli imprenditori, agli impiegati e agli insegnanti (72%); leggermente più favorevoli, invece, le casalinghe (63%) e gli operai (62%), nonché le persone dotate di un basso livello di istruzione, in particolare quanti hanno solo la licenza elementare (52%); in significativa controtendenza i pensionati, gli unici a essere relativamente favorevoli (51%) alla realizzazione di un grande impianto industriale.

Ancora più radicale è stato il rifiuto della grande distribuzione che, secondo l'opinione del 79% del campione, non sarebbe in grado di contribuire allo sviluppo dell'economia locale. In questo caso, oltre all'età anche il sesso degli intervistati sembrerebbe, in parte, aver influenzato l'andamento delle risposte: sono state soprattutto le donne (82%) a rivelarsi più scettiche al riguardo. Rispetto all'anzianità, invece, nettamente al contrario di quanto accaduto per la grande industria, sono stati i soggetti più giovani gli unici a discostarsi parzialmente da quello che parrebbe essere il senso comune. «Solo» il 65% di quanti hanno fra i 18 e i 30 anni si è detto, infatti, discorde rispetto all'affermazione secondo cui occorrerebbe incentivare ulteriormente la grande distribuzione, un valore percentuale più basso, all'incirca di 15 punti, di quello normalmente riscontrato per le altre classi di età. È possibile spiegare questo fenomeno, pensando ai giovani come ai più irretiti dalla «civiltà dei consumi» (quei giovani che, secondo molte recenti indagini sociologiche, avrebbero eletto il grande centro commerciale addirittura a luogo di socializzazione); viceversa, potrebbe essere più opportuno ricollegarlo alla speranza, spesso nutrita da quanti fanno il loro ingresso nel mondo del lavoro, di trovarvi un primo, temporaneo impiego. Sotto questo profilo, è interessante notare come, rispetto alle attività svolte dagli intervistati, gli studenti, in contro tendenza con il resto della popolazione gio-

vanile, non si siano discostati molto nel loro giudizio dal resto del campione. Del resto, che la grande distribuzione sia un settore poco appetibile per chi abbia una superiore qualificazione professionale, e, quindi, giudicato come non in grado di restituire una reale dinamicità all'economia locale, è un dato confermato dall'andamento delle risposte rispetto al livello di istruzione degli intervistati: con il progredire di questa crescerebbe anche lo scetticismo per il proliferare dei supermercati¹².

Nel questionario era presente una seconda domanda relativa alla grande distribuzione che, come nel caso precedentemente illustrato dell'università, permetteva agli intervistati di sfumare il loro giudizio. In questa sede, si è ritenuto di riportare semplicemente l'andamento delle risposte, in quanto la loro analisi dettagliata non farebbe altro che confermare le principali linee interpretative già esposte. Di fronte all'affermazione che «per il futuro bisogna favorire l'insediamento di nuovi supermercati», il 44% degli intervistati ha detto di essere «molto contrario», il 27% «abbastanza contrario», l'11% «abbastanza d'accordo», il 4% «molto d'accordo», mentre il 14% si è dichiarato «incerto».

Turismo ed edilizia

Meno radicale, ma non meno inequivocabile, il rifiuto incontrato dalla proposta secondo cui occorrerebbe «incentivare il turismo», dalla quale ha dissentito il 63% del campione. Si tratta di un risultato che non si è riusciti a porre in relazione con qualche caratteristica particolare degli intervistati. Si è probabilmente di fronte a una generale disillusione sulle possibilità turistiche di Alessandria, una città considerata, come si è già avuto modo di illustrare, dalla maggioranza dei suoi abitanti come gradevole e vivibile, ma giudicata priva di attrattive capaci di suscitare reale interesse al di fuori di un contesto immediatamente locale. Neppure quanti sono in possesso di un livello di istruzione superiore hanno detto, in misura sensibilmente maggiore, di confidare in un possibile rilancio turistico della città¹³. Una visione leggermente più ottimista è stata espressa dalla parte meno dinamica della città, i pensionati, le casalinghe e gli anziani in genere, l'unico gruppo in cui non prevalga lo scetticismo generale. Quando, però, agli intervistati sono state sottoposte ipotesi concrete, l'opinione generale del campione ha cambiato nettamente segno. È stato il caso della proposta circa il recupero e la valorizzazione della Cittadella, che ha raccolto il 78% dei consensi: si sono naturalmente dimostrati i più favorevoli coloro che possiedono un titolo di studio superiore¹⁴.

¹² Sono risultati contrari all'insediamento di nuovi supermercati l'84% dei laureati, mentre un valore percentuale più basso si è riscontrato fra chi ha solo la licenza elementare (69%) o media (79%).

¹³ Ha dissentito da questa idea il 58% dei laureati, il 68% dei diplomati, il 63% di quanti hanno solo la licenza media e il 56% di quanti hanno solo quella elementare.

¹⁴ Questa inversione di tendenza non si è però ripetuta, in termini altrettanto netti, con l'altra proposta concreta al riguardo presente fra le domande del campione, quella circa la valorizzazione del sito della battaglia di Marengo, progetto con cui si è detto d'accordo solo il 52% degli intervistati.

Nell'ambito del dissenso più o meno marcato con cui sono state accolte queste proposte, l'analisi fin qui svolta non ha rilevato la presenza di visioni diverse fra loro, magari alternative, dello sviluppo economico futuro della città. Questa ha però dimostrato come a orientare le opinioni degli intervistati sia una pluralità di atteggiamenti, la cui diversità è spesso in funzione dell'età e, subordinatamente, del livello d'istruzione. È il caso, per esempio, del rifiuto della grande industria, comune a tutto il campione ma assai meno marcato fra le persone più anziane.

L'anzianità degli intervistati si è rivelata un fattore determinante anche per la loro opinione circa l'ultima delle soluzioni proposte, relativa al settore dell'edilizia. Si tratta dell'unico tema su cui il campione non ha espresso un indirizzo univoco, ma si è diviso, più o meno, a metà: il 58% a favore, il 42% contrario. Leggermente più favorevoli (61%) gli uomini delle donne (55%), ma soprattutto nettamente più favorevoli i più anziani rispetto ai più giovani. Il 67% di quanti hanno fra i 50 e i 60 anni e degli ultrasessantenni ha detto di essere d'accordo con l'idea che sia necessario sviluppare l'edilizia, contro il 48% di quanti hanno fra i 41 e i 50 anni, il 57% di quanti hanno fra i 31 e i 40 anni e il 47% di quanti hanno dai 18 ai 30 anni. La differenza di opinioni rispetto al possibile ruolo di questo settore economico è risultata ulteriormente accentuata dal livello d'istruzione: il dissenso è prevalso, in maniera molto netta, solo fra i laureati (61%)¹⁵. Si è dunque in prevalenza dichiarata contraria a incentivare il settore edile soprattutto la parte più giovane e istruita del campione, quella che, con maggior linearità, è venuta sostenendo una strategia di sviluppo per il futuro della città basata sui servizi, sulla piccola industria e sul recupero dell'artigianato. Da questo punto di vista, è allora probabile che l'edilizia – probabilmente intesa come costruzione di nuovi edifici, piuttosto che come ristrutturazione di quelli vecchi – venga associata dai più a un certo modello di sviluppo, quello centrato attorno alla grande fabbrica, considerato da molti ormai anacronistico ma, è stato già notato, ancora identificato come più desiderabile proprio dalla popolazione più anziana.

Conclusione

La maggioranza degli alessandrini sembra giudicare la situazione economica locale come in crisi o fortemente in crisi. Questo scarso dinamismo dell'economia non si sarebbe però, per ora, tradotto in una diminuzione del tenore di vita della maggior parte degli intervistati; quelli che hanno lamentato un peggioramento della loro condizione economica sono, fortunatamente, in numero minore di quanti, al contrario, hanno dichiarato che questa sarebbe mi-

¹⁵ Fra i diplomati questo valore percentuale è risultato del 43%, fra quanti hanno solo il diploma di media inferiore del 36%, fra quanti hanno solo la licenza elementare del 33%.

gliorata negli ultimi anni. Il pessimismo collettivo non si traduce così affatto in malessere individuale, quasi ci si sentisse in qualche modo protetti dalla stessa staticità economica della città. Anche in questo caso, al fondo della riflessione degli intervistati sembra sia presente una sorta di giudizio ambivalente verso quell'immobilismo caratteristico della realtà alessandrina avvertito al tempo stesso come un limite, ma anche come un fattore di stabilità e rassicurazione; un atteggiamento da riconnettersi con l'anzianità della popolazione alessandrina, ma in realtà parzialmente condiviso anche dalle generazioni più giovani.

Tutto questo non significa che gli alessandrini non possiedano ben delineate aspettative per quel che riguarda il futuro dell'economia locale; a questo proposito, sembra esserci un accordo generale su quale tipo di sviluppo sia più desiderabile. Quasi all'unanimità, gli intervistati hanno infatti dichiarato che in questo campo occorre «puntare» sul recupero dell'artigianato (92%), sulla piccola industria (91%), sui servizi (88%) e sul rilancio del piccolo commercio (74%). Bocciate, invece, la grande distribuzione (79%) e la grande industria (65%). La prima probabilmente perché si avverte una certa «saturazione del mercato», ossia perché si ritiene che incentivare l'insediamento di altri supermercati e grandi magazzini, rispetto a quelli già ora presenti in città, possa alla fine risultare antieconomico¹⁶. La seconda perché associata a un modello di sviluppo, la grande fabbrica fordista, giudicato ormai anacronistico, quando non pericoloso per l'ambiente o in contrasto con il desiderio di una migliore qualità della vita. Non è un caso che, fra quanti si oppongono a entrambe le opzioni, sia percentualmente più alta la presenza degli individui che hanno, nel rispondere ad altre domande, tradito una forte preoccupazione per l'ambiente, dall'allarme per la salubrità dell'aria alla netta opposizione verso l'incenerimento dei rifiuti. Al posto di questo modello, giudicato, in ultima analisi, come il responsabile stesso dell'attuale crisi della città, si desidererebbe un'economia imperniata sulla piccola impresa e sui servizi, ritenuta probabilmente più flessibile e più appetibile dal punto di vista occupazionale. Un'economia «a rete», policentrica, priva di un vero e proprio fulcro, rispetto alla quale dovrebbe agire da volano e stimolo l'università, sul cui sviluppo l'89% degli intervistati ha dimostrato di nutrire fortissime aspettative.

L'unanimità, o quasi, con cui gli intervistati hanno formulato queste indicazioni non ha però reso impossibile ravvisare l'esistenza di accenti diversi, se non di un diverso orientamento, nelle loro risposte, riconducibili al sesso, all'età o al livello di istruzione. È stato possibile verificare come giovani e anziani si siano spesso discostati dall'opinione generale del campione. Gli anziani, infatti, si sono segnalati per aver in parte riproposto, nei loro giudizi, quel modello di sviluppo rifiutato dalle altre generazioni, centrato sul primato dell'industria, soprattutto su quella di grandi dimensioni, ancora ben presente nel loro immaginario per l'esperienza avutane negli anni del «boom economico».

¹⁶ Nel 1998 sul territorio comunale di Alessandria sorgevano 18 supermercati e 3 centri commerciali.

Si vedano le reazioni degli intervistati all'affermazione secondo cui si dovrebbe, per il futuro economico della città, favorire l'insediamento di un grosso stabilimento industriale, dove i pensionati sono stati gli unici in maggioranza a concordare con questa opzione. Anche l'andamento delle risposte relative allo sviluppo dell'edilizia, l'unica ipotesi, fra quelle proposte nel questionario, ad aver diviso marcatamente il campione (al 58% favorevole con una simile proposta) nasconde una frattura di tipo generazionale. Sono soprattutto gli anziani a considerare l'edilizia un possibile volano per l'economia locale, così come, effettivamente, avvenne negli anni immediatamente successivi alla guerra.

Rimarrebbe da indagare quanto, più in generale, sia stata determinante per l'andamento delle risposte la particolare realtà alessandrina, che si segnala come la città con la maggior percentuale di proprietari della casa di abitazione e come una delle più statiche dal punto di vista demografico.

Il caso dei giovani è parzialmente diverso. Essi non si sono segnalati per aver fornito risposte in controtendenza rispetto al generale andamento del campione, ma, rispetto a questo, per la sostanziale attenuazione del consenso con cui hanno aderito o del dissenso con cui hanno rifiutato ciascuna proposta. Sono favorevoli alla piccola industria o al rilancio dell'artigianato, ma, se confrontati con la generazione dei loro padri, appaiono meno entusiasti. Si sono dimostrati meno critici verso un ulteriore incentivo alla grande distribuzione, ma più fortemente contrari alla grande industria. Sorprendentemente, sono risultati anche sostenitori meno ferventi della necessità di sviluppare l'università quale preziosa risorsa per il futuro della città, forse perché le giovani generazioni non attribuiscono più lo stesso valore al sapere di quelle a esse precedenti, formate in un mondo in cui l'istruzione superiore era ai più inaccessibile. Quello che è certo è che i giovani, rispetto alle diverse strategie di sviluppo presenti nel questionario, avrebbero dimostrato una maggiore selettività di quanto non abbia fatto il resto del campione. È un indice di un loro maggiore disincanto? Questa tendenza potrebbe essere altrettanto bene illustrata ipotizzando che, al contrario della popolazione più anziana, prima ancora che formulare delle indicazioni oggettive, questi abbiano proiettato nelle loro risposte soprattutto le proprie personali aspirazioni. Questo spiegherebbe il loro unanime rifiuto della grande industria, come il loro minore entusiasmo per quella piccola e per l'artigianato.

In una città più volte disillusa circa i vantaggi della grande industria, vuoi perché le aspettative a essa connesse non si sono mai realizzate appieno, vuoi perché, anche quando si sono realizzate, si sono spesso rovesciate in un peggioramento della qualità della vita (si pensi alla zona della Fraschetta su cui incide la maggior parte dei grandi stabilimenti alessandrini), non si poteva che registrare un netto rifiuto di ogni strategia di sviluppo economico che ne prevedesse il rilancio. Dalle risposte degli alessandrini sembrerebbe invece emergere il desiderio di imitare in qualche modo il modello, altrove vincente, del distretto industriale, basato su una fitta rete di imprese, al tempo stesso concorrenti e cooperatori fra loro, specializzate nel medesimo segmento produttivo. Affinché questo accada è però necessaria la presenza sul territorio di un'altrettanto fitta rete di relazioni sociali, istituzionali e ambientali favorevoli, e del sapere tecnico e delle capacità imprenditoriali adeguati. Esiste tutto ciò nel panorama alessan-

drino? La risposta può essere positiva solo ampliando l'analisi all'intera provincia, in cui sono effettivamente presenti zone di eccellenze produttive capaci di fare massa critica, di divenire dei distretti industriali veri e propri (il polo del «freddo» a Casale Monferrato, quello dolciario a Novi Ligure, l'oreficeria a Valenza), rispetto ai quali Alessandria potrebbe svolgere non solo il ruolo di centro servizi (dalla logistica ai servizi finanziari, all'amministrazione pubblica), ma anche quello di luogo in cui si produce l'innovazione e si formano capacità tecniche e imprenditoriali, per esempio l'università. Perché questo accada è però necessario che la città capoluogo si ritagli un ruolo più dinamico in campo economico e che le diverse istituzioni presenti sul territorio sappiano sviluppare effettivamente una politica sinergica. Diversamente, nulla potrebbe allontanare Alessandria dalla prospettiva di una sempre più evidente marginalità, peraltro forse non più confortevole come per il passato, e dalla sua riduzione a città di anziani in cui la principale occupazione risulterà essere l'assistenza sanitaria, finanziata con i proventi di una ricchezza prodotta altrove.